

STAMPATO A CURA DEL CNL DI MARCELLINA

O N O R E

AI MARTIRI MARCELLINESI

**JACOPO URBINI – DOMENICO MEUCCI-
FRANCESCO LATTANZI-FRANCESCO NOVELLI-
ANGELO JACOVELLI-VALERIO CECCHETTI
LUIGI MEUCCI-GUSTAVO ALESSANDRINI-
UGO MAVIGLIA**

**Che diedero la loro vita per la grandezza della Patria
il 7 giugno 1944 nei pressi della – Fonte Paoloni –
in Marcellina**

Stampato nel Dicembre 1944

Ristampa a cura della Pro Loco
Di Marcellina (aprile 2003)

Signori,

Il profondo senso di emozione che pervade tutto il mio animo spero che non m'impedisca adempiere l'alto compito che il dovere di cittadino marcellinese m'impone di rievocare l'esecrando eccidio del 7.6.1944, aberrante delitto che la barbarie teutonica consumò all'atto di abbandonare il nostro paese e che costò la vita a nove concittadini, il cui eco risuona ancora nel nostro animo e grida vendetta.

Ah, certamente no, io non credo di poter esprimere con parole o descrivere con penna degnamente i fatti che accaddero in quel giorno infausto né i mali che afflissero la nostra popolazione inerme; e sebbene la mia parola sarà insufficiente ed incompleta all'adempimento di tale compito ed ai fatti il dire verrà meno, tuttavia abbiate la bontà, ve né prego, di perdonarmelo e di tener conto, caso mai, soltanto della mia buona intenzione.

Così come credo che il sentimento più puro di patriottismo né il legame di conoscenza od il vincolo di vecchia amicizia che nel passato ebbi con talune delle vittime, né la pietà più profonda verso un trapassato possono, riuniti assieme, farmi travisare la realtà dei fatti ed alterare la verità delle cose, la quale è la più potente delle forze che muovono la vita e la storia, ed esaltare oltre il giusto la bellezza del martirio delle innocenti vittime. Il tempo, vindice di tutte le umane ingiustizie rileverebbe presto o tardi le figure vere dei martiri.

Era l'aurora del 7 giugno 1944. Il sole si nascondeva ancora dietro monte Morra mentre i raggi luminosi facevano capolino tra i dirupi e le fessure del monte, quando un allarme generale destò il paese ancora assopito nel sonno. Era l'aurora di sangue.

Lupi rapaci di teutonica rabbia non sazi delle rapine e prede dei giorni precedenti nuovamente si aggirano per le strade del paese seminando ovunque rovina e strage. Sfondando con violenza le porte e si introducono nelle abitazioni; si accostano ai giacigli, ove riposano le membra stanche dei miseri cittadini assopiti nel sonno lontano dal pensare la catastrofe che gli sta per capitare e gridano con voce gutturale e balbuziente: venite con noi. Ed il sonno, che molti dissero il più gran dono che Iddio abbia fatto agli uomini viene disumanamente turbato. E' l'inizio di una grande e sciagurata tragedia. La scena si svolge in quel tratto di strada che porta da Piazza Cesare Battisti alla Fonte Paoloni.

Sono le 6 del mattino. Dieci cittadini dei più onesti quasi scelti tra il popolo, vengono condotti da una masnada di delinquenti tedeschi innanzi loro alla volta della Fonte Paoloni. Appena giunti, con grande sorpresa si avvedono che ivi giacciono a terra morti due soldati tedeschi; subito sono comandati di caricarsi sulle spalle i due cadaveri e di trasportarli in paese.

Chi l'aveva condotti colà? Chi l'aveva uccisi? Quantunque a questa imbarazzante domanda io non abbia alcuna risposta da dare, tuttavia posso affermare con certezza che nessuno dei dieci se ne poteva incolpare.

Ebbene, signori, dopo che i dieci cittadini ebbero compiuto la loro opera di misericordia trasportando i due cadaveri in paese con tutti quei rispetti ed onori che sono dovuti ai defunti e con il più profondo senso di altruismo sapete in quale modo la masnada di delinquenti teutonici volle compensare? Appena posati i due cadaveri dinanzi all'edificio comunale, nuovamente venivano condotti nei pressi della fonte Paoloni. Ivi giunti sono dai teutonici stessi comandati di schierarsi in linea. Le vittime non tardano ad avvedersi che stanno per essere uccise.

Si raccomandano, si inginocchiano, pregano ed implorano pietà affinché le loro vite vengano risparmiate ed invocano Iddio dei giusti e dei buoni che ispiri in cuore dei loro carnefici l'innocenza delle vittime che stanno per essere sacrificate. Ma quale raccomandazione? Quale atto pietoso? Quale preghiera e quali lagrime avrebbero potuto piegare gli animi duri e refrattari dei loro carnefici che avevano già dato di piglio alle armi e facevano partire i primi colpi?

Grida di spavento ed orrore si elevano improvvisamente per l'aria a riempire il vuoto silente della campagna fino a ferire con il suono gli orecchi dei cittadini nel paese. La tragedia è al suo culmine. Si sente quindi una sparatoria di moschetti e fucili mitragliatori ultimo suono turba la quiete dei campi. Tosto segue un silenzio profondo di cimitero. E già dei dieci cittadini, nove ne giacciono a terra esamini e mentre dalle loro ferite esce fuori il sangue e con il sangue l'anima un sospiro anelante alla vita fuggita per sempre saluta il sole che sorge dietro il monte e che viene a vivificare con la sua luce rosea il martirio delle innocenti vittime.

La scena è compiuta ed il sipario è calato. Orrendo misfatto!

E tu, Jacopo Urbini, che nella grande guerra europea, nelle fangose trincee delle Alpi mille e mille volte, nei tuoi quattro anni di soldato, sfidasti armato a viso aperto il nemico tedesco a venire a regolare tenzone e provare il peso del tuo braccio, che arrecò tante ferite e nella mischia perdesti financo un occhio anche tu dovesti essere vittima innocente di quello stesso nemico del 1915, che ora vigliaccamente ti sorprese disarmato nel letto mentre riposavi nel sonno; ed inerme ti condusse alla morte!?

E tu, Domenico Meucci, che per 4 anni nelle trincee delle Alpi, combattesti a faccia a faccia con le armi, contro il nemico tedesco, conducendo quale sergente, il tuo plotone all'assalto con il quale tornasti sempre glorioso, anche tu dovevi essere vittima innocente del malvagio tedesco che ti sorprese a casa mentre attendevi alle cure domestiche e ti condusse inerme alla morte!?

E tu, Francesco Lattanzi, che con non minor lena pugnasti, petto a petto, contro il tedesco secolare nemico della patria, nell'ultima guerra d'indipendenza del 1915, anche tu dovevi essere coronato della palma del martirio che per te il destino aveva riservato!?

E tu, Francesco Novelli, che in due guerre in quella di Tripoli ed in quella europea ti distinguesti per ardimento e valore anche tu dovevi essere vittima della barbarie teutonica che un giorno provò il peso del tuo braccio!?

E tu, Angelo Jacovelli, che un giorno nelle trincee delle Alpi, facesti provare quale fosse il valore del soldato italiano al flemmatico tedesco, ora dallo stesso sorpreso inerme lungo la strada mentre ti recavi a compiere un'opera pia e religiosa verso un defunto, sei stato preso e condotto alla morte!?

E voi, Valerio Cecchetti, Luigi Meucci, Gustavo Alessandrini ed Ugo Maviglia che conduceste una vita tutta piena di esemplari virtù e dedita al lavoro, anche voi, doveste cadere vittime innocenti della barbarie teutonica che in quell'infausto giorno infierì tutta contro di voi e che in fin di vita v'impedì di avere non solo l'assistenza dei famigliari ma financo ogni conforto religioso cristiano!?

Tu Ulisse Salvatori, redivivo, dei dieci il solo che miracolosamente scampasti all'execrando eccidio che sei presente tra noi, te chiamiamo a testimoniare l'orrendo delitto che il 7 giugno 1944 la barbarie teutonica consumò ai danni del nostro paese.

Ma, o signori, che cosa non è capace di fare questa razza malvagia di gente?

Se non erro, mi sembra di aver letto, in quegli ormai lontani studi ginnasiali uno scritto di Tacito che va sotto il nome "Germania" ove l'illustre storico di Roma imperiale vissuto ai tempi di Traiano ci descrive le usanze, i costumi e le leggi di quei popoli che vivevano di là dal fiume Reno conosciuti fin d'allora con il nome di germani e che definì "odiatori di pace e amatori di guerra".

Ma "qualis pater talis filius" quale il padre tale il figlio.

E difatti sebbene molti secoli siano trascorsi dai tempi di Tacito ad oggi, quale differenza morale trovate nei germani se non un maggior grado di barbarie e malvagità? Interrogate i fatti e questi ve ne daranno una risposta eloquente e persuasiva.

Si dica pure da parte dei maligni, che nella grande guerra del 1914, la propaganda degli alleati Anglo-Americani esagerasse quando faceva diffondere pel mondo la notizia che i tedeschi invadendo il Belgio uccidessero uomini e donne e mutilassero financo i bambini. Ora è la triste realtà che purtroppo è toccata anche a noi e che non si può smentire.

Il ricordo delle esplosioni di penne stilografiche, frutto della malvagia propaganda nazifascista, che costò l'amputazione di qualche arto a più di qualche bambino, la cui

fotografia noi stessi vedemmo riportata su qualche giornale vive ancora nel nostro animo; triste ricordo che più s'intensifica di mano in mano il trascorrere del tempo e che grida giustizia.

Non mi sembra opportuno elencare altri episodi di tale genere escogitati dalla malvagità tedesca e basti ricordare che due millenni separano il popolo italiano dalla stirpe teutonica.

E risalendo gli annali della storia troviamo già Giulio Cesare in continue, guerriglie contro quei popoli abitanti di là del Reno che tentano ripetutamente di invadere il suolo d'Italia e dell'Impero d'allora. Ma da Cesare sono fiaccati e ricondotti sotto il gioco Romano.

Andando oltre e verso la fine dell'età imperiale, mentre si accentua lo sgretolamento ed il disfacimento dell'impero romano che fu la più grande organizzazione sociale del mondo, dovuto più a cause interne che esterne, nuovamente la barbarie teutonica si affaccia ai confini dell'Italia, ne avverte la sua debolezza e matura il proposito di invaderla.

Vengono prima i Marcomanni e i Gaudi che con molta fatica potevano essere arrestati da Marc'Aurelio; quindi seguono i Goti e i Visigoti; gli Unni guidati da Attila detto dai contemporanei il "flagellum Dei" il quale fu allontanato da Papa Leone I (452); i Vandali di Genserico più feroci della stessa ferocia che saccheggiarono Roma. A queste seguono molte altre invasioni.

Ed esaminando gli avvenimenti storici più recenti rinveniamo che il popolo italiano è stato sempre in lotta contro il popolo tedesco. I moti rivoluzionari del 1821 e successivi suscitati dagli italiani e diretti al raggiungimento dell'unità e dell'indipendenza della Patria hanno incontrato sempre una qualche reazione dei tedeschi ed austriaci.

Le quattro guerre d'indipendenza, l'ultima delle quali terminò con la battaglia di Vittorio Veneto e con la conquista del Veneto e della Venezia Giulia furono combattute contro gli stessi.

Ebbene signori, ad onta di tutto questo passato storico che ci separa nettamente da tutti quei popoli che abitarono, che abitano a che abiteranno di là dalle Alpi, razza teutonica, che un giorno provarono il peso del gioco romano e che fecero scempio in tutti i tempi del sacro suolo della nostra Patria Italia, una setta di politicanti degenerati, sforniti del minimo sentimento d'italianità, preoccupati solo di arricchire e di imbottire il proprio portafogli, vollero creare attraverso un'artificiosa falsa propaganda una simpatia verso i tedeschi, che presto dovevano tramutare artificiosamente in una amicizia che in realtà non è mai esistita e trascinare l'Italia in una disastrosa guerra.

Quali siano stati gli artifici e gli espedienti escogitati dalle loro menti malate tutti sappiamo. I sani insegnamenti che venivano impartiti nelle scuole dall'elementare alle

universitarie, furono ben presto falsificati. Si alterarono i testi di studio, si deturpò la storia, si proibì lo studio degli scritti dei maggiori letterati e poeti italiani e le opere letterarie dell'Alfiere, del Manzoni, del Leopardi, Del Carducci, del Pellico di molte altre anime elette, furono messe all'indice per la loro pericolosità.

Ma la verità si fa strada da se. Gli uomini malvagi, falsi ed ipocriti di questo mondo potranno soltanto ritardarla ma non mai eliminarla. E quanto più lungo il ritardo tanto più grave il disastro.

Già alcune di essi politicanti sono partiti per altro mondo per opera degli stessi compagni; altri recentemente gettati dai patrioti in oscuro carcere in attesa di giudizio, altri in libertà provvisoria,, altri invece corrono avanti l'esercito tedesco per ritardare che la mannaia del carnefice gli cada sul capo; e corrono. Ma chi, o sventurati che vi vendeste la patria per pochi soldi al barbaro tedesco, sperate aiuto e salvezza? Forse dai nostri concittadini dell'Italia settentrionale che in questo momento stanno subendo le pene d'inferno e pagando con il proprio sangue le vostre malefatte? Forse dal barbaro tedesco, la cui ira devastatrice ora maggiormente infuria contro la popolazione inerme, dal quale siete considerati come traditori? Poveri illusi. Voi v'ingannate. Perché né dagli uni, italiani né dagli altri, tedeschi, riscuotete simpatia e non resta altro che procedere al lavoro che tanto vi onora, al suicidio.

Ed ecco le conseguenze della condotta politica dei delinquenti fascisti: ovunque ci volgiamo non vediamo altro che miseria e fame, rovine e strage.

Non poteva essere altrimenti poiché un popolo quando perde la sua libertà e le sue istituzioni liberali vengono tradite, si avvia inequivocabilmente alla rovina. Questo è accaduto al popolo italiano, per opera del fascismo degenerato che ha corroso le istituzioni liberali, sulle quali per molti anni lo stato si resse a forma liberale.

E' sui principi liberali che il nuovo ordinamento giuridico acciocchè possa assicurare ai cittadini un benessere morale e materiale duraturi.

Difatti, o signori, sia lecito domandarsi quando mai la verità, in libero combattimento con la menzogna e l'ipocrisia soccombette? Mai. Il Regime fascista e così tutti gli altri regimi che negarono ai cittadini probi ed onesti la libertà di manifestare le proprie idee e criticare l'operato altri mentre la lasciarono agli ipocriti e falsari devono avere necessariamente una durata effimera.

La maggiore musa italiana ne decantò l'eterno principio

<<Libertà va cercando, ch'è sì cara
Come sa chi per lui vita rifiuta>>

E' l'integerrimo Catone uticense che non sa rassegnarsi alla perdita libertà delle repubblica romana a causa del dispotismo di Cesare ed anziché sopravvivere a tale

perdita preferisce la morte. Ma il dispotismo di Cesare durò ben poco, poiché nel 44 a.C. il dittatore dovette perire di morte violenta per opera dei pugnali dei congiurati mentre usciva dal senato.

Ma è anche Dante che fa suo il principio di libertà e che gli dà coi suoi versi maggior forza e nuova vita.

O cittadini, facciamo in modo che la nostra patria Italia, ridotta sì come l'immagine poetica dantesca:

<< Ai, serva Italia di dolore ostello
nave senza nocchiero in gran tempesta
non donna di provincia, ma bordello >>

a cui fa eco Leopardi:

<< O patria mia, vedo le mura e gli archi
e le colonne, e i simulacri e l'erme
torri degli avi nostri
ma la gloria non vedo.
Non vedo il lauro e il ferro ond'era carchi
I nostri padri antichi. Or fatta inerme
Nude la fronte e nudi il petto mostri
Ohimè quante ferite.....>>

Ripigli la dritta strada ch'è quella dello stato democratico liberale che fu l'ideale di Dante e di molte altre anime superiori e che ebbe le più lontane radici nello stato della repubblica romana quando i cittadini gareggiavano tra loro per virtù, affinché torni la pace e la concordia tra gl'italiani e questi possano dedicarsi al lavoro ed a tutte quelle arti che abbelliscono la vita e l'anima.

Questo vogliono i trentatré eroi marcellinesi e tutti gli altri eroi italiani che immolarono la loro vita per la grandezza della patria sui campi di battaglia nella guerra del 1915; questo vogliono i nove martiri marcellinesi del 7 giugno 1944 il cui sangue, del quale la terra ancora irrorata di fresco grida giusta vendetta contro i suoi uccisori e contro i concittadini che immemori della Patria collaborarono con i tedeschi nella resistenza consumando il più orrendo dei delitti "il tradimento della Patria".

Il nostro paese, sempre caldo di santo entusiasmo sono certo che onorerà i nomi di Angelo Jacovelli, di Domenico Meucci, di Gustavo Alessandrini; di Luigi Meucci, di Valerio Cecchetti, di Jacopo Urbini, di Francesco Novelli, di Francesco Lattanzi e Ugo Maviglia, ricordano alle presenti e future generazioni il martirio di nove suoi figlioli che quivi dettero la vita in olocausto della Patria.

Voi, Angelo, Domenico, Gustavo, Luigi, Valerio, Jacopo, Francesco Novelli, Francesco Lattanzi e Ugo, siete spariti dal nostro paese per il grande amore della santa madre Italia; ma siete ancora vivi. Noi vi vediamo, vi sentiamo ancora presenti tra noi a farci coraggio e a non disperare della Patria che ora è calpestata dal barbaro tedesco.

I vostri nomi, saranno scritti nel libro d'oro della Patria nostra, su quel libro di cui un'intera legione di martiri ha scritto con il proprio sangue le pagine gloriose della storia, su un libro che ci darà sempre forza di lottare contro qualunque tirannia.

La vostra memoria, come quella dei nostri grandi scomparsi rimarrà impressa nella nostra mente, scolpita nei cuori.

A voi babbi e mamme, il cui animo oggi è straziato dal dolore, per la perdita dei vostri cari figli che innocentemente dovettero affrontare in questa aperta campagna il martirio;

a voi spose, che foste abbandonate dalla dipartita del vostro coniuge, di colui che scegieste quale compagno ideale per tutta la vita e per il quale oggi versate molte lagrime e che dovrete sostenere tutto il peso caro della famiglia;

a voi figli e figlie, a cui la barbarie teutonica strappò quello che avevate di più caro: il babbo e che ora affrante dal dolore non riuscite a rassegnarvi;

a voi parenti ed altri famigliari che in questo giorno trigesimo dei vostri parenti cari scomparsi, celebrate le esequie in loro suffragio;

a voi e alle vostre famiglie il popolo marcellinese unanime, raccolto in questa contrada, in aperta campagna, esprime il suo profondo sentimento di cordoglio e fa condoglianze per il grave lutto che vi ha colpito.

Innalziamo dunque, o cittadini, un monumento in questa terra, che ancora bagnata di sangue impassibile vide le esecuzioni dell'esecrando eccidio, affinché ricordi ai posteri di quanto sia capace la barbarie teutonica in vendetta;

Monumento ove verranno le mamme coi pargoli a deporre i fiori sempre verdi della gratitudine e della riconoscenza italiana ed in particolare marcellinese.